

Immacolata Concezione di Maria - 8 dicembre

La benedizione e il lamento

Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Questo saluto dell'angelo a Maria è certo familiare a tutti: tante volte lo abbiamo ripetuto, pregando l'Ave Maria. «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Ascoltando queste parole, torna alla mente quella splendida pagina del profeta Sofonia: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio è un salvatore potente in mezzo a te» (Sof 3,14-17). Appunto una simile gioia traspare dal saluto che l'angelo rivolge a Maria: una gioia che diventa benedizione per la Vergine di Nazareth. Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.

Forse possiamo cogliere meglio la bellezza di questo saluto se lo confrontiamo con i nostri saluti, con le parole che più spesso ci diciamo salutandoci. Molte volte le nostre parole di saluto sono infatti segnate non dalla gioia e dalla benedizione, ma dal lamento: ci lamentiamo di quello che non va; soprattutto ci lamentiamo di noi stessi - della nostra vita, spesso difficile e complicata - e degli altri che - a volte - ci complicano ancora di più

le cose. Questi nostri lamenti danno espressione al dispiacere o al fastidio che proviamo per l'ambiguità del nostro cuore; ma insieme questi nostri lamenti danno espressione al risentimento che quell'ambiguità facilmente genera: sentiamo la nostra ambiguità - la nostra ingiustizia, la nostra debolezza - come un destino, come un peso che ci opprime, e non tanto come una colpa di cui dobbiamo rendere conto.

Proprio così fa anche Adamo, nel racconto della Genesi che abbiamo ascoltato. Adamo anzitutto si vergogna e si nasconde davanti a Dio: confessa in tal modo il fastidio di sé e la consapevolezza di essere impresentabile. Ma - insieme - Adamo reclama la propria innocenza; o - se non proprio l'innocenza - reclama la fatalità della propria colpa, l'inganno di cui è stato vittima: La donna che tu mi hai posta accanto - dice Adamo - mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Come a dire: la colpa non è mia, ma è della donna: anzi; la colpa è tua, Dio, perché tu mi hai posto accanto questa donna! In tal modo, Adamo dice quello che noi spesso pensiamo: se gli altri fossero sinceri, certo riuscirei ad esserlo anch'io; se gli altri fossero generosi, sarei addirittura contento di esserlo anch'io; se gli occhi degli altri fossero senza invidia, non andrei certo io a cercare motivi per guardare con occhio ostile e cattivo il mio prossimo...

Appunto a questi nostri lamenti si oppone il saluto dell'angelo a Maria. Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. Tale saluto infatti esprime una benedizione che in Maria ha raggiunto e vinto il lamento di ogni uomo e di ogni donna. Certo, davanti a questa benedizione ci viene spontanea la domanda di Maria: come è possibile? Una domanda che spesso rimane senza risposta. Ma forse non è necessario rispondere; forse basta che ciascuno di noi senta nascere in sé questo desiderio, sia pure «impossibile»: il desiderio di riscoprire la vicinanza del Padre dei cieli come unica origine della nostra vita. Perché se quella è l'origine, certo la vita non può più essere determinata dal male: e noi potremmo gustare almeno una parte della gioia annunciata dall'angelo a Maria.